

castro-costner

Spettatore d'eccezione per *Thirteen Days*, il film che racconta la crisi dei missili sovietici tra Usa e Cuba: il presidente cubano Fidel Castro in persona, che sarà ospite del protagonista Kevin Costner per una proiezione all'Avana. L'attore premio Oscar è da oggi nell'isola con una delegazione di Hollywood. Castro, protagonista degli eventi storici raccontati nella pellicola, sarà tra gli spettatori del film al teatro Charlie Chaplin della capitale cubana. La proiezione sarà aperta al pubblico.

prime film

«THIRTEEN DAYS», UNA AFFASCINANTE PAGINA DI STORIA

David Grieco

Arriva in Italia, senza squilli di tromba, un film che aveva tutto per essere un blockbuster ma invece sta passando inosservato in tutto il mondo. «Thirteen Days», che vede di nuovo all'opera la coppia formata dal regista Roger Donaldson e dall'attore Kevin Costner quattordici anni dopo quel bel thriller sulla guerra fredda che si intitolava «Senza via di scampo», racconta i tredici giorni che sconvolsero il mondo nell'ottobre del 1962 quando il braccio di ferro sui missili sovietici a Cuba condusse i presidenti John Kennedy e Nikita Krusciov, e con loro tutta l'umanità, sull'orlo della Terza Guerra Mondiale. Un anziano e autorevole critico italiano, al recente Festival Berlino, ironizzava sull'effettiva drammaticità di quei giorni. Lui non si era accorto di nulla.

Non so voi. Io avevo undici anni e ricordo perfettamente che in quei giorni non volava una mosca, si avvertiva ovunque come un senso di sospensione della vita. Ma tutto può essere oggettivo, fuorché i ricordi. Diciamo subito che «Thirteen Days», a parte qualche melensaggine tipicamente americana, è un film affascinante, un film prezioso, un film utile. È un film che meriterebbe di essere proiettato nelle scuole. Perché racconta con estrema precisione una pagina di storia che il cinema non aveva mai raccontato. E perché mai il cinema non l'aveva raccontata prima? Perché, in fin dei conti e per fortuna, non era successo niente. La crisi di Cuba, infatti, è stato uno dei più importanti "non eventi" del secolo scorso. Ma il

cinema storico, quello hollywoodiano in particolare, si ciba di accadimenti, di fattacci, di sangue, di morti e di feriti. Non se ne fa niente dei conflitti psicologici. Non pagano al botteghino. Per questo motivo «Thirteen Days» non ha incassato. Ma per lo stesso motivo, ce ne vorrebbero tanti di film come questo. Perché la storia, al cinema, meno da spettacolo più è veritiera. E più è veritiera, più diventa fonte di riflessione. «Thirteen Days» è, per usare un termine oggi in voga, un docudrama. È un film giustamente claustrofobico, tutto ambientato nella Sala Ovale della Casa Bianca, dove il consigliere Kenny O'Donnell (Kevin Costner) ragiona ad alta voce insieme ai fratelli Kennedy sul da farsi. Ma fare non è il verbo giusto. Il verbo giusto è

pensare. Pensare e non fare. Se Kennedy e Krusciov avessero smesso di pensare e avessero cominciato a fare, forse noi non saremmo qui. Nonostante le melensaggini di cui si diceva all'inizio, il film è di un rigore stilistico ammirevole. Si esce dalla Sala Ovale soltanto per guardare le immagini di repertorio di quei giorni, evitando la finzione cinematografica. E anche dentro la Sala Ovale, il tasso di realismo è notevole, grazie alla bravura e all'impressionante somiglianza fisica degli attori che interpretano i due Kennedy, Bruce Greenwood (John) e Steven Culp (Robert), quest'ultimo figlio del non dimenticato attore hippy Robert Culp, quello di Bob & Carol, Ted & Alice.

Erasmus Valente

Per Verdi il coro più grande del mondo

Sono arrivati a Roma da tutta Italia: settemila ragazzi per un concerto eccezionale al Palasport

ROMA. Una magica parola (il Verbum ha la sua importanza da sempre) ha avviato ieri al Palaeur il principio d'una nuova visione didattica e pedagogica della musica. La parola è «Verdincanto». Una fusione del verde e dell'incanto? L'esaltazione d'una primavera (Ver in latino) d'incanto? Potrebbe essere, ma si tratta del nostro «Verdi in canto».

Un Verdi cantato da circa settemila voci giovanili: quelle di studenti di Scuole, operanti in tutta l'Italia, che hanno studiato, e realizzato, attraverso lezioni televisive, la mirabolosa idea del maestro Sergio Siminovich, assecondata e potenziata da Rai Educational. Un'idea che riprende, ma con altri mezzi, quella - anni Settanta - di Luigi Colacicchi che tentò di riunire in coro, attraverso la radio, le voci di pueri cantores coinvolti in tutta l'Italia.

Siminovich, però, si è piuttosto ispirato alla tradizione anglosassone di riunire migliaia di voci intorno al *Messia* di Haendel. Qui, al Palaeur, c'era anche Haendel, ma soprattutto Verdi.

Un lungo pentagramma, sormontato da un ritratto verdiano, ricorda il magico segnale: «Verdincanto».

Il Palaeur si è riempito con ritardato. I ragazzi sono arrivati a Roma poco prima del concerto che doveva avviarsi alle 14 ed è incominciato alle 15. L'attesa, trasformata da Siminovich in una sorta di lungo Preludio è stata riempita da prove.

Per la prima volta i cantores si trovavano insieme. E, del resto, spesso il programma è stato un alternarsi di prove (stupende per l'entusiasmo) e di esecuzioni vere e proprie.

Siminovich che, per le prove, «sedeva» (manco per niente) ad uno dei tre pianoforti collocati nel parterre, dinanzi al pubblico, ha dato un ricco spettacolo del suo fervore musicale, sempre straordinariamente trasferito ai cantores che riempivano le gradinate del Palaeur, sormontate da cartelli con l'indicazione delle varie Regioni. Cartelli che erano anch'essi il segno della incredibile partecipazione al «Verdincanto».

Il Coro di Parma ha eseguito il *Te Deum* di Charpentier, brano dal quale è derivata la sigla delle trasmissioni internazionali, mentre i pueri cantores dell'Arcum, diretti da Paolo Lucci, un pilastro nel suo campo, ha intonato le *Laudi alla Vergine Maria*, ultima pagina verdiana.

Al centro del parterre c'era una poltrona rossa, riservata al presidente Ciampi, rimasta lì, anche dopo la lettura di un suo



«Falstaff» bloccato dallo sciopero

L'Orchestra della Scala ha annunciato ieri uno sciopero in concomitanza con la prima del «Falstaff» in programma a Busseto il 10 aprile. In una lettera, indirizzata al sindaco di Milano, Gabriele Albertini, nella sua veste di Presidente della Fondazione Teatro alla Scala, la Federazione Italiana Autonomo Lavoratori dello Spettacolo (FIALS), ha chiesto «un suo immediato intervento» sulla vertenza per il contratto aziendale. La FIALS, sindacato autonomo maggioritario fra i professori d'orchestra, ha invitato Albertini a «farsi carico personalmente della vertenza» non ritenendo più «interlocutori affidabili il Sovrintendente Carlo Fontana, il Responsabile rapporti istituzionali Maria Di Freda e il Direttore della produzione Andrea Valioni». Secondo la FIALS, sono «responsabili di avere prodotto uno studio incompleto sulle nostre retribuzioni» e di aver dato «un'immagine distorta dell'Orchestra». L'organizzazione sindacale si è detta quindi «costretta a dichiarare lo sciopero sulla prima recita di «Falstaff» a Busseto», dicendosi pronta a «rivedere la posizione» qualora da parte di Albertini «giungesse un segnale inequivocabile che prenda in considerazione quanto da noi esposto nel presente appello».

Una scena del Falstaff alla Scala

messaggio augurale. Per lui è stato inserito nel programma l'*Inno di Mameli* e a tutti i cantores è sembrato che Ciampi fosse lì.

La poltrona rossa ha richiamato quella che, al centro, è riservata al Papa, quando assiste ai concerti nella Sala Nervi. E già, nel Palaeur, qualcuno ieri auspicava concerti annuali, in questo nuovo spazio per la musica, destinati a non lasciare nell'una tantum la «scommessa» vinta ieri, che pone, invece, nuovi impegni. Occorrerà riprendere e potenziare il perduto progetto di Luigi Berlinguer, mirante ad ottenere cori di studenti in ogni istituto scolastico.

Tutto è partito da un'idea del maestro Siminovich trasformata da Rai Educational in un «Verdincanto»

Il «crescendo» si è registrato con il coro dell'*Aida*, che porta agli squilli della marcia trionfale (c'era la Banda dei Carabinieri), e con il *Va pensiero* dal *Nabucco*, accolto da un entusiasmo ed un'emozione nuovissimi. Sono, poi, piovuti dal soffitto palloncini a centinaia, che avevano stampato il volto di Verdi. Una pioggia variamente colorata, accresciuta (sembrava il crepitio della grandine) dal schioppetto dei palloncini che via via scoppiavano. Un momento di sbalordita estasi dalla quale si è levato l'*Inno di Mameli*.

Un inno bellissimo. Se qualcuno lo ri-

strumentasse con la genialità dedicata da Richard Strauss al *Funiculi funiculà* che esplose nella sua fantasia sinfonica *Dall'Italia*, avremmo il più bell'inno del mondo, anche lasciando com'è il testo gloriosamente scritto da Goffredo Mameli, morto nella difesa della Repubblica Romana a ventidue anni, il 6 luglio 1849.

È l'inno che può difendere anche questo fantastico «Verdincanto». La manifestazione è già tutta protesa ad una sua organizzata articolazione, dopo il successo di questa pressoché improvvisata, ma generosa e coinvolgente manifestazione.

Hollywood resta dominatrice nelle sale nonostante titoli non particolarmente invitanti. Ma i giochi non sono chiusi: ora si attende il rush di Pasqua...

Più spettatori, più film nella top ten: il cinema italiano vive

Umberto Rossi

ROMA Il mercato del cinema non ride neppure con Aldo, Giovanni e Giacomo. La stagione cinematografica sta arrivando alla fine, mancano ancora i risultati dei film di Pasqua e poi, salvo ritocchi marginali, il bilancio sarà completo. Quest'anno, durante l'estate, non ci saranno uscite clamorose come quella, lo scorso luglio, di *M:I 2 - Mission Impossible*. Il timido tentativo di allungare la stagione, non sarà ripetuto e il mercato del cinema continuerà a giocare tutto o quasi nel giro di tre - quattro mesi. Diciamo subito che quello che abbiamo davanti è un bilancio stabile, segnato da una flessione meno drammatica di quella fatta registrare in passato, ma pur sempre un quadro di segno negativo.

La consistente recessione, che ha caratterizzato il periodo che va da luglio a novembre dello scorso anno, è stata corretta dai buoni risultati dei mesi seguenti. Alla fine di marzo il primo circuito di sfruttamento aveva venduto più di sessanta milioni di biglietti e raccolto circa 660 miliardi di lire.

Cifre apparentemente più alte di quelle fatte registrare alla stessa data del 2000, ma le rilevazioni di quest'anno riguardano un circuito con 42 città e 205 schermi in più. Resi omogenei i dati, si arriva ad una perdita attorno al due - tre per cento; non una catastrofe, ma neppure un segno d'inversione di tendenza. Una prima osservazione riguarda la casualità con cui procede il circuito.



Aldo, Giovanni e Giacomo

La presenza o l'assenza di uno o due titoli di successo è sufficiente a segnare l'intera stagione. Lo scorso anno non c'erano prodotti macina-miliardi e il bilancio è finito in profondo rosso; quest'anno la tendenza era la stessa, poi è arrivato il film di Aldo Giovanni e Giacomo e le cose si sono aggiustate.

Non è davvero una situazione in cui un'attività, certamente ad alto rischio, trova basi minime per operare. Assomiglia, piuttosto, al tavolo verde della rou-

lette. Con la conseguenza che i cineasti di successo raggiungono, nel giro di pochi mesi, quotazioni che sbilanciano la produzione e aumentano a dismisura i rischi legati ad un possibile fiasco.

Un'ulteriore conferma nasce dalla comparazione degli esiti dei film più visti con i risultati raccolti dagli altri. I tre titoli italiani di maggior successo (*Chiedimi se sono felice* di Aldo Giovanni e Giacomo e Massimo Venier, *Body Guards* di Neri Parenti e *L'ultimo bacio* di Gabriele

Muccino) hanno ottenuto più del sessanta per cento di quanto raccolto dai 62 nuovi film nazionali presentati quest'anno. Questo significa che il cinque per cento dei titoli è riuscito ad aggiudicarsi più di sei decimi degli incassi.

La componente italiana di mercato, nell'insieme, ha marcato un netto avanzamento rispetto al passato. I dati positivi sono due: la crescita di cinque punti percentuali del numero degli spettatori e una significativa presenza della distri-

buzione nazionale nel settore dei titoli di maggior successo.

Il primo dato, come già detto, è collegato all'esito straordinario ottenuto dal film dei tre comici milanesi che ha coinvolto, sinora, più di cinque milioni di spettatori, ottenendo oltre sessanta miliardi d'incasso. Lo segue, seppur a distanza, *Body Guards* con un milione e ottocentomila biglietti e quasi venti miliardi d'introiti.

Una seconda valutazione riguarda la

Dieci maggiori successi della stagione 2000-2001 (dati all'11 marzo 2001)

	produzione	distribuzione	città	spettatori	incassi
Chiedimi se sono felice	Italia	Italia	257	4.950.735	54.999.890.000
Cast Away	Usa	Usa	251	2.421.332	26.629.648.000
Hannibal	Usa	Italia	241	2.136.480	23.514.930.000
Le verità nascoste	Usa	Usa	238	1.982.328	22.220.574.000
Autumn in New York	Usa	Italia	251	1.864.904	20.728.774.000
What Women Want	Usa	Italia	243	1.864.123	20.552.339.000
Ti presento i miei	Usa	Usa	244	1.783.531	19.516.905.000
Body Guards	Italia	Italia	238	1.757.788	19.308.903.000
M:I 2 Mission Impossible	Usa	Usa	222	1.748.181	19.272.025.000
Umbreakable - Il predestinato	Usa	Usa	229	1.695.492	19.185.231.000
TOTALI				22.204.894	245.928.319.000

berlusconiana Medusa e la Filmauro, che controllano la metà dei titoli presenti nella classifica dei primi dieci migliori incassi. La prima, commercializza *Chiedimi se sono felice*, *Autumn in New York* di Joan Chen e *What Women Want* di Nancy Meyers; la seconda *Hannibal* di Ridley Scott e *Body Guards*. Sempre a proposito dei successi di stagione, da notare che, fra i venticinque titoli box-office, compaiono solo cinque produzioni italiane. Oltre ai già citati ci sono *L'ultimo bacio*, altro titolo commercializzato dalla Medusa e vera sorpresa della stagione, *A ruota libera* - distribuito da Cecchi Gori - di Vittorio Salemmè e *Malena* - ancora Medusa - di Giuseppe Tornatore. La Fininvest si conferma, così, egemone anche nel cinema, oltre ad esserlo nella televisione. Gode di una posizione di forza che rasenta il dominio, lasciando ben poco spazio ad altre grandi aziende.

La Cecchi - Gori appare in affanno, tanto che è solo ottava nella classifica delle società di noleggio, mentre la Filmauro si è ricavata una proficua nicchia, sorretta dalle farse natalizie, che le consente incursioni anche sul terreno delle altre nazionalità. Oltre a quello di Ridley Scott, quest'anno commercializza anche *I fiumi di porpora* del francese Matthieu Kassovitz.

Il film americano continua ad essere, con l'appendice inglese, il vero re del mercato. Quest'anno la quota hollywoodiana si è confermata oltre il settanta per cento, anche se non sono stati presentati titoli dotati di un eccezionale potere di seduzione economica.